

2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

49

Jonio cosentino, vantando consolidate proiezioni anche fuori della Calabria, come attestato, nel recente passato, dalle inchieste "Aemilia" ed "Aemilia 1992"¹²⁹.

L'azione di contrasto sviluppata e conclusa, nel semestre dalla DIA, ha colpito le compagini imprenditoriali del contesto 'ndranghetistico in esame. Nel mese di febbraio, infatti, sono stati eseguiti due distinti provvedimenti ablativi¹³⁰, uno di sequestro e l'altro di confisca, emessi dai Tribunali di Catanzaro e Crotona, su proposta del Direttore della Direzione Investigativa Antimafia. Nel primo caso, è stato colpito un imprenditore con rilevanti interessi economici nei settori immobiliare e turistico-alberghiero; la confisca è stata, invece, eseguita nei confronti di un imprenditore specializzato nella lavorazione del legname, tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Kyterion"¹³¹. Entrambi gli imprenditori sono ritenuti contigui al locale di Cutro, facente capo ai GRANDE ARACRI. I decreti traggono origine da accertamenti condotti dalla DIA su un arco temporale di circa venti anni. Nel dettaglio, il Tribunale di Catanzaro ha formulato un giudizio di pericolosità sociale sul primo dei due soggetti, anche alla luce dei rapporti di natura economica intercorrenti tra il soggetto ed il capo della citata cosca. Analogamente, il Tribunale di Crotona, a fondamento del giudizio di pericolosità sociale nei confronti del secondo soggetto, ha messo in luce il suo agire attraverso "operazioni finanziarie e bancarie e investimenti commerciali, anche [con l'ausilio di] prestanome;... [e ha evidenziato i suoi] contatti diretti e frequenti con Grande Aracri... [per il quale si è posto da intermediario con]...altri soggetti estranei all'associazione, al fine di consentir[gli] l'avvicinamento a settori istituzionali...". L'attività di ricostruzione contabile operata dagli investigatori della DIA, da cui è emersa una rilevante sproporzione tra beni posseduti e redditi dichiarati da entrambi i nuclei familiari, ha permesso ai Tribunali interessati di confiscare società, immobili, rapporti finanziari, polizze assicurative, per un valore complessivo di oltre 15 milioni di euro.

Per quanto attiene alle presenze criminali del capoluogo si richiama il clan VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA-CIAMPÀ, mentre in località Cantorato è presente la cosca TORNICCHIO. Nel mese di giugno, a Crotona, nell'ambito dell'operazione "Hermes"¹³², la Polizia di Stato ha eseguito il fermo di indiziato di delitto di 15 affiliati alla cosca BARILARI-FOSCHIN (riconducibile ai menzionati VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA-CIAMPÀ) responsabili di associazione di tipo mafioso, detenzione di armi, estorsioni, minacce e danneggiamenti ai danni di commercianti e imprenditori.

Nella frazione di Papanice sono presenti le cosche MEGNA (cd. dei Papaniciari) e RUSSELLI.

¹²⁹ OCCC 11079/17 RG NR e 12250/17 RG GIP emessa il 9 ottobre 2017 dal Tribunale di Bologna ed eseguita il 19 ottobre 2017.

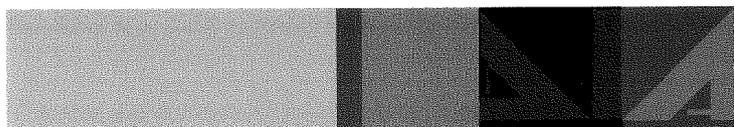
¹³⁰ N. 44/16 RMSP e 1/2018 REG MP emessi rispettivamente dai Tribunali di Catanzaro e Crotona ed eseguiti il 28 febbraio 2018.

¹³¹ P.p. 5946/10 RG NR DDA.

¹³² P.p. 5307/13 RG NR DDA di Catanzaro, eseguito il 28 giugno 2018.

1° semestre

2018



A Cutro, oltre alla *cosca* GRANDE ARACRI, insistono anche le *famiglie* MANNOLO e TRAPASSO.

Tra le provincie di Crotone e Cosenza, con particolare riferimento al comprensorio di San Giovanni in Fiore (CS), è operativo il *clan* IONA-MARRAZZO, mentre a Belvedere Spinello insiste un *locale* di *'ndrangheta*, da cui dipendono le *'ndrine* di San Giovanni in Fiore, Cerenzia, Caccuri, Rocca di Neto e Castelsilano.

Sull'area cd. *petilina* è attivo il *locale* di Petilia Policastro e si registra anche la presenza di esponenti della *famiglia* MANFREDA di Mesoraca, subentrati ai COMBERIATI.

Il gruppo FERRAZZO - con diversi esponenti legati alla *famiglia* MARCHESE di Messina in virtù di consolidati interessi economico-criminali - si conferma attivo a Mesoraca.

A Cirò sono attivi i FARAO-MARINCOLA, che hanno proiezioni anche sui territori dello ionio cosentino, nel nord Italia e in Germania¹³³.

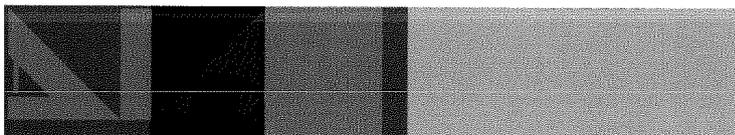
A tal proposito, vale la pena di richiamare la già citata operazione "*Stige*"¹³⁴, conclusa, nel mese di gennaio, dall'Arma dei carabinieri, che ha investigato la pervasiva operatività della *cosca* cirotana fuori regione e all'estero.

L'attività ha coinvolto ben 169 soggetti, indagati, a vario titolo, per associazione di tipo mafioso, tentato omicidio, estorsione, peculato, corruzione aggravata, impiego di denaro di provenienza illecita, turbata libertà degli incanti, danneggiamento seguito da incendio, porto illegale di armi e munizioni, intestazione fittizia di beni, trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori, evasione del pagamento dell'accisa sugli oli minerali, condotte spesso attuate con modalità mafiose.

Contestualmente è stato eseguito il sequestro di circa 60 società, 75 immobili e oltre 400 veicoli per un valore di circa 55 milioni di euro, facendo luce sugli interessi diffusi dei FARAO-MARINCOLA tra Calabria, Lazio, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto e Germania, nei settori delle forniture di prodotti e servizi in generale, nei servizi portuali, nell'offerta di prodotto pescato, nel lavaggio industriale di tovagliato per le strutture alberghiere, nella distribuzione dei prodotti da forno, nella gestione dei servizi funebri, nel taglio degli alberi, nella vendita del legname e nello smaltimento dei rifiuti urbani. Venivano, inoltre, perpetrate una serie di truffe mediante la gestione di imprese "*cartiere*" e l'emissione di fatture per operazioni inesistenti (f.o.i.) con la realizzazione di un traffico transnazionale di autoveicoli di grossa cilindrata, importati dalla Germania. Il sodalizio, oltre ad aver offerto ri-

¹³³ Appare opportuno evidenziare che nel vicino Comune di Crucoli (KR), il 28 marzo 2018 i Carabinieri, a seguito di una perquisizione effettuata presso un casolare disabitato, hanno rinvenuto un vero e proprio arsenale tra armi da sparo e munizioni, in perfetto stato di conservazione e funzionamento. In particolare, un fucile marca "*Beretta*" risultato rubato a Umbriatico (KR), una carabina "*Browning F.N. Herstal*" con matricola abrasa e un fucile d'assalto AK 47, nonché serbatoi e munizionamento.

¹³⁴ P.p. 3382/15 RGNR e 2600/15 RG GIP di Catanzaro eseguita il 9 gennaio 2018.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

51

paro e sostegno a 5 latitanti nell'area montana silana, dal 2007 al 2014, avrebbe anche sfruttato il centro di accoglienza profughi di Cirò Marina, dove, attraverso la compiacenza di amministratori pubblici locali, aveva realizzato sovrapproduzioni per la fornitura di prodotti alimentari a fronte di un servizio scadente. L'inchiesta, infatti, ha evidenziato come venisse imposto l'acquisto di prodotti alimentari o legati alla ristorazione, attraverso una serie di ditte specializzate nel settore e dedite alla vendita all'ingrosso.

Non da ultimo, è stata accertata la presenza della *cosca* in Germania i cui membri, stabilmente dimoranti in territorio tedesco e titolari di attività commerciali nel settore alimentare, esercitavano pressioni sui ristoratori calabresi ivi stanziati, al fine di imporre prodotti alimentari tipici.

Sono emersi, inoltre, gli interessi delle compagini criminali di Casabona e di Strongoli, subordinate al *locale cirotano*, nel settore delle estorsioni, del recupero di somme di denaro provento di attività delittuose, nella gestione occulta di imprese attive nella produzione e commercio di semilavorati alimentari e nella gestione illecita di appalti pubblici presso diversi comuni del crotonese e del catanzarese.

Le condotte del *locale* di Cirò hanno consentito anche l'infiltrazione nell'amministrazione comunale di Cirò Marina che, all'esito dell'operazione "Stige", è stata sciolta¹³⁵ per infiltrazioni mafiose, atteso che le investigazioni hanno fatto emergere, oltre che il coinvolgimento di taluni amministratori comunali, "...*rapporti tra gli amministratori e le consorterie locali e hanno evidenziato come l'uso distorto della cosa pubblica si sia concretizzato nel favorire soggetti e imprese collegati direttamente e indirettamente ad ambienti controindicati...*". Le risultanze dell'operazione di polizia giudiziaria, si evince dalla proposta di scioglimento, hanno messo in luce come la *'ndrangheta* cirotana "...*si sia sempre adoperata per porre a capo dell'amministrazione comunale soggetti che, a prescindere dall'appartenenza politica, fossero asserviti agli interessi della cosca...*".

Passando al territorio di Strongoli, si segnala l'operatività della *cosca* GIGLIO, mentre ad Isola di Capo Rizzuto¹³⁶ coesistono le *famiglie* NICOSCIA e ARENA.

Anche l'Amministrazione comunale di Strongoli è risultata coinvolta nell'inchiesta "Stige", al punto che il Comune è stato sciolto¹³⁷ per mafia, per le evidenti "...*forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale...*".

In particolare, dalla lettura della proposta di scioglimento a firma del Ministro dell'Interno si evincono pressanti in-

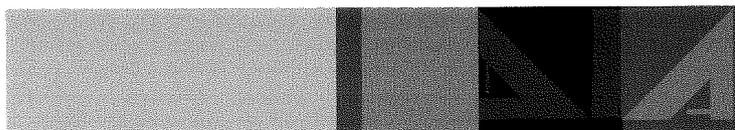
¹³⁵ Con D.P.R. del 19 gennaio 2018.

¹³⁶ Comune sciolto con D.P.R. del 24 novembre 2017, a seguito delle investigazioni scaturite dall'operazione "Jonny".

¹³⁷ Con D.P.R. del 20 aprile 2018.

1° semestre

2018



timidazioni poste in essere da diversi membri delle locali consorterie 'ndranghetiste nei confronti dell'amministrazione comunale, nonché il ruolo svolto da un dipendente comunale, vero e proprio "intermediario" tra l'ente e gli esponenti apicali dell'associazione criminale. In sede ispettiva sono state rilevate irregolarità ed anomalie nel settore dei lavori e dei servizi pubblici, finalizzate ad avvantaggiare ditte controllate o indicate dalle consorterie locali.

A fronte delle descritte azioni investigative, che danno conto di un evidente interesse delle consorterie a fare "impresa", persiste l'interesse dei gruppi criminali del crotonese verso i traffici di stupefacenti. In proposito, si richiama l'operazione "Fructorum"¹³⁸, conclusa, nel mese di maggio, tra le province di Crotone, Cosenza e di Messina da militari dell'Arma dei carabinieri, che ha portato all'arresto di 21 soggetti, responsabili, a vario titolo, di associazione finalizzata traffico di stupefacenti, da destinare al capoluogo crotonese. La consorteria si avvaleva anche di commercianti attivi nel settore ortofrutticolo, dediti ad assicurare il trasporto della droga fra carichi di frutta ed ortaggi¹³⁹.

— Provincia di Cosenza

A Cosenza¹⁴⁰ e nei comuni limitrofi si conferma l'operatività delle cosche RANGO-ZINGARI, BRUNI e ABBRUZZESE, che operano in connessione con le compagini LANZINO-PATITUCCI e PERNA-CICERO¹⁴¹.

Il 28 marzo 2018, a Cosenza, a seguito di attività investigativa conseguente all'arresto di un affiliato al clan PERNA per violazione agli obblighi derivanti il regime di sorveglianza speciale, violenza e resistenza a pubblico ufficiale, la Polizia di Stato ha effettuato una perquisizione sull'autovettura di proprietà del soggetto, all'interno della quale veniva rinvenuto un vero e proprio arsenale tra armi e munizionamento, nonché fogli manoscritti riportanti i riti di affiliazione.

È del successivo mese di giugno l'operazione "Faenerator", conclusa dai Carabinieri tra Cosenza, Trenta, Rovito, Mendicino, Rende, Rose, Luzzi e Massafra (TA), che ha portato all'arresto¹⁴² di 14 soggetti, alcuni dei quali con-

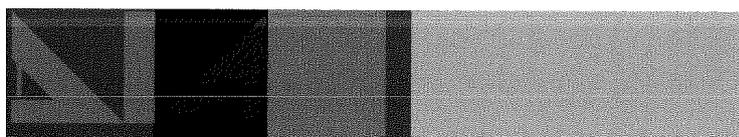
¹³⁸ P.p. 2893/2017 RG NR DDA, 142/2017 RMC e 1733/2014 RG GIP di Catanzaro, eseguita il 15 maggio 2018.

¹³⁹ Suggestivo è il riferimento ai nomi dei frutti o degli ortaggi, da parte degli indagati, emerso dalle attività d'intercettazione, per garantire la cripticità delle conversazioni.

¹⁴⁰ Appare opportuno evidenziare che il 7 febbraio 2018, a Cosenza, nell'ambito delle attività per il progetto "Focus 'ndrangheta", la Polizia di Stato ha rinvenuto, all'interno un vano di accesso ubicato al piano seminterrato di una palazzina popolare, abilmente occultato e avvolto da nastro per imballaggio, un vero e proprio arsenale di armi, munizionamenti, nonché un giubbotto antiproiettile, 3 bilancini di precisione e 370 grammi di eroina.

¹⁴¹ Il 9 aprile 2018, a Donnici (CS), tre colpi di pistola esplosi contro i locali di una ditta di onoranze funebri di proprietà di un soggetto legato ai BRUNI. Il 23 aprile 2018, a Cosenza, veniva incendiata una pescheria.

¹⁴² Emessa GIP presso il Tribunale di Cosenza ed eseguita il 27 giugno 2018.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



2. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CALABRESE

53

tigui ai CICERO ed ai LANZINO-RUÀ, indagati per usura ed estorsione. Le indagini hanno documentato una capillare rete di soggetti che elargiva a privati e commercianti prestiti a tassi usurari. Gli indagati, inseriti nel locale contesto criminale, non esitavano, infatti, a fare ricorso a ripetute minacce e ad atti di violenza fisica pur di riottenere il denaro.



1° semestre

2018

Nella zona di Scalea è attivo il *clan* VALENTE-STUMMO, contiguo alla *cosca* MUTO, egemone a Cetraro e nell'alta fascia tirrenica cosentina, con importanti proiezioni in Basilicata e in Campania.

Proprio la *cosca* MUTO è stata colpita, nel mese di maggio, dalla DIA che ha confiscato¹⁴³ una lavanderia industriale, con sede a Diamante (CS), del valore di circa 150 mila euro, intestata al coniuge, ma ritenuta nella effettiva disponibilità di un soggetto contiguo alla *cosca*, arrestato, nel 2016, nell'ambito dell'operazione "Frontiera"¹⁴⁴ della DDA di Catanzaro.

Nel territorio di Paola si registra l'influenza delle *cosche* MARTELLO-SCOFANO-DITTO e SERPA, tra loro contrapposte, oltre alla già menzionata *cosca* RANGO-ZINGARI di Cosenza.

Nell'area di Amantea sono presenti le consorterie BESALDO, GENTILE e AFRICANO.

Sul versante jonico cosentino e fino a Scanzano Jonico (MT), si conferma l'operatività dei gruppi ABBRUZZESE di Cassano allo Jonio¹⁴⁵ ed ACRI-MORFÒ, dediti prevalentemente al traffico di sostanze stupefacenti.

Nel mese di marzo, a Corigliano Calabro, nell'ambito dell'operazione "Tribunale"¹⁴⁶, i Carabinieri hanno eseguito una misura restrittiva nei confronti di 14 soggetti risultati, a vario titolo, indiziati di associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, tentate e consumate, rapine e ricettazione, nonché del reato di danneggiamento seguito da incendio. L'attività ha fatto emergere come a Corigliano fossero attivi due gruppi contrapposti: quello del "centro storico" e quello dello "scalo". Il primo, più strutturato del secondo, avrebbe realizzato un vero e proprio "tribunale" per condannare i colpevoli di rapine ed altri delitti realizzati senza preventiva autorizzazione.

Gli equilibri criminali dell'area sono oggetto di costante monitoraggio investigativo anche alla luce dell'omicidio perpetrato, a giugno scorso, in danno del boss della *Sibaritide* PORTORARO Leonardo (cl. 1955, detto "narduzzu" o "giornale favuzu"), attinto da colpi di fucile mitragliatore *kalashnikov*, nei pressi di un ristorante di Villapiana Lido¹⁴⁷, di proprietà della figlia.

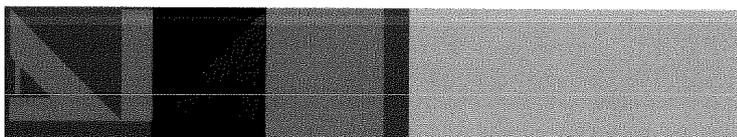
¹⁴³ N. 79/17 SIPP, emesso in data 8 maggio 2018 dal Tribunale di Cosenza - Sezione Misure di Prevenzione, eseguita il 18 maggio 2018.

¹⁴⁴ P.p. 4084/2015 RGNR DDA, 3028/2015 RG GIP e 86/2016 RMC.

¹⁴⁵ Interessato, nel mese di novembre, dallo scioglimento del Consiglio comunale con D.P.R. del 24 novembre 2017.

¹⁴⁶ P.p. 2914/17 RGNR DDA emessa dal Tribunale di Castrovillari (CS), eseguita il 14 marzo 2018.

¹⁴⁷ Il fratello Giovanni (cl. 1957) venne ucciso il 18 gennaio 1992 in un agguato a Cassano allo Jonio in una guerra fra *cosche*, unitamente a NIGRO Salvatore (cl. 1960). PORTORARO Leonardo era considerato appartenente alla storica *cosca* sibaritide CIRILLO-FORASTEFANO.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

55

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA**a. Analisi del fenomeno e profili evolutivi**

Nel panorama della criminalità organizzata siciliana, oltre alla storica, diffusa e pregnante presenza di *Cosa nostra*, si continua a registrare anche quella della *Stidda*, ancora prevalentemente attiva nell'area centro meridionale dell'Isola, con influenza in parte delle province di Caltanissetta, Ragusa e Agrigento¹⁴⁸. Sussistono inoltre, nella zona orientale, altri sodalizi molto evoluti a livello organizzativo ed operativamente spregiudicati.

Per quanto attiene a *Cosa nostra*, le dialettiche interne alle consorterie palermitane continuano ad influenzare l'intera struttura criminale, sia sotto il profilo della gestione degli affari illeciti più remunerativi, sia con riferimento alla guida dell'organizzazione.

Le risultanze delle attività d'indagine, corroborate anche dalle più recenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, continuano a delineare uno stato di generale criticità per l'organizzazione, ancora impegnata in un riassetto degli equilibri interni, scaturito da una molteplicità di fattori, non solo stratificati negli anni, ma anche relativamente recenti.

In primo luogo, l'azione di contrasto delle Istituzioni, attività che ha condotto alla sottrazione di consistenti patrimoni di origine illecita ed all'arresto di un elevato numero di affiliati e di capi¹⁴⁹. I colpi inferti con le confische si sono sommati al prolungato stato di detenzione di numerosi elementi di vertice e comunque dei *boss* più autorevoli, molti dei quali sottoposti al regime detentivo speciale (c.d. "*carcere duro*"¹⁵⁰) e per questo anche dislocati in vari Istituti penitenziari del territorio nazionale.

Su questa situazione di sofferenza ha ulteriormente inciso la lunga mancanza di una effettiva struttura di vertice - la *commissione*, c.d. *cupola*¹⁵¹, legittimata a prendere decisioni in nome di tutta *Cosa nostra* - a causa della detenzione dei suoi componenti¹⁵² e soprattutto del capo, Salvatore RIINA, deceduto, come noto, il 17 novembre 2017.

¹⁴⁸ La *Stidda*, all'origine costituitasi nella provincia di Caltanissetta in contrapposizione a *Cosa nostra*, oggi invece opera in posizione di alleanza funzionale o comunque di non belligeranza con la stessa.

¹⁴⁹ Nel semestre in esame, ad esempio, l'operazione "*Montagna*", più diffusamente descritta nella parte dedicata alla provincia di Agrigento, ha fatto emergere come, soprattutto nella zona dell'entroterra montano della citata provincia sia in atto, per *Cosa nostra*, un riassetto interno che deriva anche dalle più recenti investigazioni, a seguito delle quali sono stati tratti in arresto numerosi accoliti ed i vertici di diverse *famiglie*.

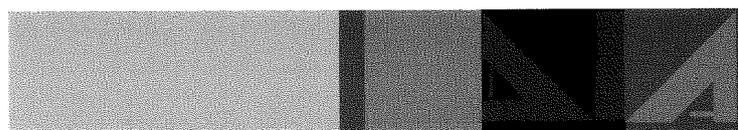
¹⁵⁰ Art. 41-bis, 2° comma dell'Ordinamento Penitenziario.

¹⁵¹ La *commissione provinciale*, c.d. *cupola*, di Palermo coordinava i *mandamenti* della provincia, spendendo la sua influente autorevolezza anche nella restante parte della Sicilia occidentale e, in genere, costituendo punto di riferimento per le decisioni strategiche attinenti tutta l'Isola.

¹⁵² *Leadership* corleonese, ormai da tempo messa in discussione, la cui maggioranza è costituita da anziani *boss*, *ergastolani* o deceduti.

1° semestre

2018



La ricostituzione di questa struttura, dopo molti anni di inattività, non sembrerebbe, tuttavia, auspicata da tutte le rappresentanze dei *mandamenti*, specie di quelli più attivi nella gestione delle attività economiche anche fuori dal territorio di competenza che, abituati ad agire quasi in autonomia, potrebbero soffrire la restrizione delle regole imposte dalla *Commissione*.

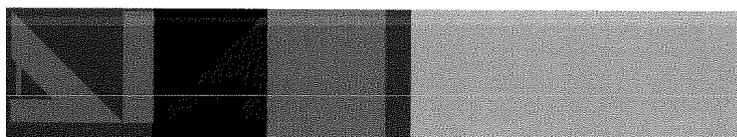
A tal riguardo si evidenzia che, nel corso della stesura del presente documento, è intervenuto un provvedimento della DDA di Palermo (operazione “*Cupola 2.0*”), eseguito dall’Arma dei carabinieri il 4 dicembre 2018, che ha condotto al fermo di 47 affiliati, tra cui 4 capi *mandamento* e 10 tra capi *famiglia*, capi *decina* e *consiglieri*. Gli esiti delle indagini, che saranno dettagliatamente analizzati nella prossima *Relazione semestrale*, confermerebbero comunque uno scenario ancora in evoluzione, proprio in relazione alla ricostituzione della “*Commissione provinciale*”. Le evidenze investigative hanno, tra l’altro, riscontrato una riunione che si sarebbe tenuta il 29 maggio 2018, con la partecipazione però di non tutti gli esponenti del vertice mafioso della provincia di Palermo.

L’intera organizzazione mafiosa, per ovviare alla perdurante fase di stallo, ha dovuto finora fare ricorso ad assetti decisionali ed operativi provvisori, affidando la guida di *famiglie* e *mandamenti* a *reggenti*, che non sempre si sono dimostrati adeguati, assumendo talora decisioni non condivise, se non addirittura controproducenti.

Il fermento di alcune *famiglie*, dovuto all’esigenza di rinnovare – come detto – una classe dirigente decimata dagli arresti e non più in grado di fornire risposte convincenti alla base verrebbe, altresì, amplificato da un malcontento diffuso degli affiliati e dei familiari dei detenuti, colpiti da un’evidente crisi di *welfare*, determinata dalla significativa carenza di liquidità.

Il venir meno della compattezza e, quindi, della forza di *Cosa nostra* – intesa come struttura unitaria, certamente complessa ed articolata, ma anche caratterizzata da connotazioni rigorosamente gerarchiche e regolamentate – sembra correlarsi non solo con i frequenti sconfinamenti territoriali, con indebite ingerenze ed iniziative non autorizzate, ma soprattutto con il crescente numero di *uomini d’onore* che tendono a rivendicare, per sé o per la loro articolazione, posizioni di preminenza o comunque di autonomia¹⁵³, se non addirittura a proporre la propria candidatura a cariche interne all’organizzazione mafiosa.

¹⁵³ Anche con l’intento di costituire nuove *famiglie* o *mandamenti*. Nel periodo in esame, indicazioni in tal senso sono emerse, nell’ambito della citata operazione “*Montagna*” che ha, tra l’altro, palesato la creazione di un nuovo e trasversale *mandamento* nella provincia agrigentina. Evidenze analoghe erano, tra l’altro, già state registrate anche nella provincia palermitana, ad esempio con le operazioni: “*Nuovo Mandamento*” (p.p. 17810/10 RGNR e 1016/13 GIP del Tribunale di Palermo, con OCCC eseguita l’8 aprile 2013) che, tra l’altro, documentò la creazione di una “nuova sovrastruttura di coordinamento” dei *mandamenti* di Partinico (PA) e di San Giuseppe Jato (PA), individuata nell’area di Camporeale (PA); “*Grande Passo*” (da ultimo, Fermo di indiziato di delitto emesso il 10 novembre 2015 nell’ambito del p.p. 3330/14 RGNR DDA di Palermo), la quale aveva accertato come alcuni *uomini d’onore* delle *famiglie* dell’Alto Belice – al confine tra le province di Palermo ed Agrigento –, scontenti della gestione in atto, nutrissero l’ambizione di costituirsi in un’articolazione autonoma, separando i propri territori dal *mandamento* di Corleone ed originandone uno nuovo e distinto.



Relazione
del Ministro dell’Interno
al Parlamento sull’attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

57

L'intera struttura deve, inoltre, rapportarsi con le sempre più frequenti scarcerazioni per "fine pena" di quegli uomini d'onore che nutrono aspettative e pretese di recupero, sostanziale e formale, del potere che hanno dovuto cedere dal momento del loro arresto.

D'altro canto, va anche tenuto in conto che la loro scarcerazione è quasi sempre attesa dagli altri sodali, quale panacea per la gestione delle attività criminali di maggiore importanza e per la riorganizzazione o la riqualificazione delle consorterie mafiose di appartenenza.

Oltre a ciò, già da diversi anni *Cosa nostra* deve confrontarsi anche con il ritorno dei c.d. "scappati"¹⁵⁴, i perdenti sopravvissuti alla c.d. "seconda guerra di mafia" vinta dai corleonesi. Costoro, per avere salva la vita, furono costretti a trovare rifugio all'estero, in particolar modo in Nord America, dove potevano contare su legami "storici", rafforzati dal narcotraffico internazionale di eroina all'epoca gestito proprio dall'organizzazione siciliana.

Considerato che, finora, non si sono registrate ritorsioni o vendette, molti di costoro, una volta rientrati a Palermo, potrebbero recuperare quel potere che erano stati costretti a cedere, negli anni '80, per l'indiscriminata violenza dei corleonesi, anche stringendo accordi con gli eredi degli antichi rivali, in ciò avvalendosi degli ancora esistenti rapporti con i boss d'oltreoceano¹⁵⁵.

Senza dubbio, nel corso degli ultimi anni, *Cosa nostra* ha subito qualche indebolimento come organizzazione compatta e unitaria. Ciò, anche per la sotterranea contrapposizione di due correnti: l'una, intransigente ed oltranzista, legata alla "linea Riina" e l'altra, più moderata e meno disposta all'uso non misurato della forza, quella che storicamente ha fatto sempre riferimento al rapporto, quasi aritmetico, tra costi e benefici.

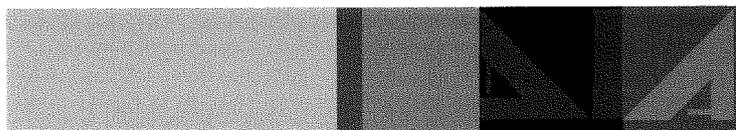
Comunque, il vuoto di potere venutosi a determinare pone ora un'esigenza di rinnovamento e di riorganizzazione complessiva della organizzazione, probabilmente non più rinviabile.

Tra le questioni irrisolte si inserisce l'inquadramento della figura di Matteo MESSINA DENARO. Benché il latitante abbia goduto di rapporti, consolidati, risalenti nel tempo, con uomini d'onore dei mandamenti strategici palermitani, quali quelli di Brancaccio e di Bagheria¹⁵⁶, gli elementi di vertice del capoluogo regionale, soprattutto dopo l'esperienza corleonese, non sarebbero ora favorevoli ad essere rappresentati da un capo non palermitano, specie quando, come nel caso del latitante di Castelvetrano (TP), egli è chiamato, in primo luogo, come testimo-

¹⁵⁴ Ad esempio, le famiglie BONTADE ed INZERILLO, in passato protagoniste di assoluto rilievo nel narcotraffico internazionale.

¹⁵⁵ Al riguardo, appare significativa la circostanza che l'ottantenne MINEO Settimo, indicato quale capo mandamento di Pagliarelli, arrestato nell'ambito della citata operazione "Cupola 2.0", fosse in procinto di recarsi negli U.S.A.

¹⁵⁶ I rapporti tra le famiglie trapanesi e quelle palermitane vengono, ad esempio, evidenziati con l'operazione "Eden II seconda fase" (OCCC emessa in data 27 ottobre 2015 nell'ambito del p.p. 1232/15 RGNR DDA e 4896/15 RG GIP, ed eseguita il 17 novembre 2015).



niano recenti attività investigative, continuamente a confermare, in ragione della sua "assenza operativa" dal territorio, il ruolo di *leader* nella provincia di Trapani.

È da valutare, inoltre, come in un tale scenario, soprattutto per i danni conseguenti, alla fine degli anni '80, alla concentrazione del potere nelle mani dei *corleonesi*, alcune *famiglie* e *mandamenti* potrebbero nel futuro volersi vedere riconosciuta una maggiore autonomia, con un potere più cogente sul proprio territorio.

Non può pure escludersi che *capi* emergenti, anche eredi di storiche *famiglie*, approfittino della situazione e cerchino spazi per scalare posizioni di potere.

Non è anche da escludere che, alla luce della non chiara evoluzione del quadro descritto, le articolate dinamiche dell'organizzazione possano sfociare in atti di violenza particolarmente cruenti. Una possibilità, a dire il vero, finora non suffragata da indizi che facciano presagire una volontà precisa di ritornare a forme di conflittualità eclatanti.

Cosa nostra si conferma, comunque, una struttura ancora vitale, dinamica e plasmabile a seconda dei mutamenti delle condizioni esterne.

In un quadro generale così delineato, la capacità di imporre il rispetto di regole condivise, che consentano agli affiliati di identificarsi nell'organizzazione, rappresenta sempre il migliore collante per garantirne la sopravvivenza.

Cosa nostra sembra, infatti, avvertire il bisogno, per rigenerarsi, di proseguire nel processo di "restaurazione delle regole" fortemente anticipato da Bernardo Provenzano, con la conferma al ricorso alla "tradizione" attraverso schemi organizzativi idonei a riproporre i modelli unitari del passato.

Tra le regole di comportamento ritenute attualmente imprescindibili si segnalano il ricorso a maggior accortezza nell'individuazione dei soggetti da affiliare, cioè alla necessità di scegliere "picciotti sicuri", preferibilmente appartenenti cioè a *famiglie* di chiara tradizione mafiosa. A tal proposito, verrebbero "recuperati", ai vari livelli, associati storici e di provata credibilità ed affidabilità. Ciò, anche nella previsione che conflittualità finora latenti possano degenerare in nuove collaborazioni con la giustizia di affiliati, anche autorevoli¹⁵⁷.

Non è dunque facile individuare le linee evolutive di *Cosa nostra*, né prevedere il nuovo ordine che l'organizzazione intenderà darsi e se tale apparato possa ricomprendere tutte le articolazioni provinciali, ognuna con differenti sfaccettature organizzative e operative.

Spostando l'esame alla Sicilia centro-orientale¹⁵⁸, va innanzi tutto rilevato come, in alcune aree territoriali, alle

¹⁵⁷ Si veda, ad esempio, nel senso, quanto argomentato nella provincia di Agrigento, con riferimento alle operazioni "Montagna" e "Opuntia".

¹⁵⁸ Province di Caltanissetta, Enna, Catania, Siracusa, Ragusa e Messina.

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

59

storiche *famiglie* di *Cosa nostra*, sempre egemoni nell' articolato panorama delle consorterie malavitose, si affianchino ulteriori sodalizi mafiosi.

È evidente la propensione dei "catanesi" ad espandere la loro zona di influenza nelle province vicine, anche stipulando patti con esponenti locali: significativo, a questo riguardo, l'insediamento nella città di Messina di una cellula degli etnei SANTAPAOLA-ERCOLANO, di rilevante autorevolezza criminale, con la quale gli storici sodalizi dei rioni cittadini tendono a non entrare in contrasto.

La maggiore varietà del contesto criminale della Sicilia centro-orientale, rispetto alle province occidentali, è ancora più visibile nelle zone costiere, gravitanti attorno all'abitato di Gela (CL), nel quale era emerso, fin dalla metà degli anni '80, il fenomeno della *Stidda*, una realtà criminale che nel tempo ha espanso il proprio territorio di influenza anche in porzioni delle confinanti province di Agrigento e Ragusa, con velleità di contrapposizione alle storiche *famiglie* di *Cosa nostra*. Ridimensionata nei propositi, tanto da arrivare a recenti forme di alleanza o di convivenza, l'organizzazione riesce comunque ancora ad esprimere un significativo potenziale delinquenziale, ad esempio nelle dinamiche di gestione dei mercati ortofrutticoli.

Oltre al tradizionale controllo militare del territorio, mediante attività estorsive e usuarie, nonché alla gestione delle piazze di spaccio, le consorterie della Sicilia centro-orientale hanno incrementato l'infiltrazione nel mondo dell'imprenditoria. La penetrazione degli enti locali e la corruzione di soggetti preposti all'amministrazione della cosa pubblica, rappresenta l'occasione per accaparrarsi finanziamenti ed incentivi economici, utili anche per le attività del riciclaggio.

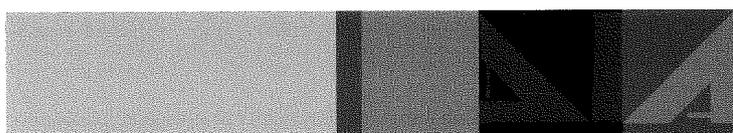
Considerato l' articolato panorama organizzativo delle *famiglie* di *Cosa nostra* e degli altri *clan*, la Sicilia centro-orientale continua ad essere caratterizzata, rispetto a quella occidentale, da una più variegata pluralità di consorterie, verosimilmente alla costante ricerca di collaborazioni ed alleanze finalizzate all'ottimizzazione dei progetti criminali.

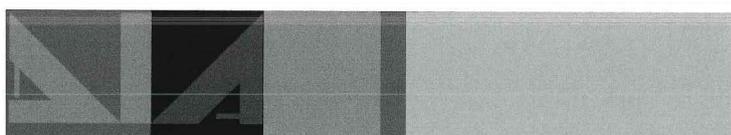
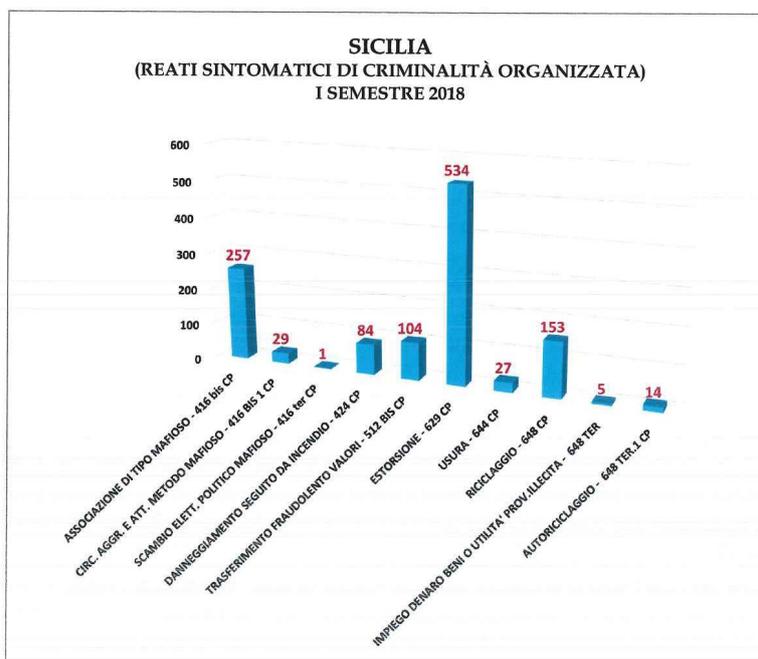
A fattore comune per tutta l'Isola si evidenzia, infine, la volontà di agire "sottotraccia", senza ricorrere ad azioni apertamente cruente, salvo che non sia assolutamente necessario. Ciò stante il marcato interesse delle consorterie ad acquisire un sempre maggior controllo degli apparati degli Enti amministrativi locali, sia mediante la permeabilità degli uffici pubblici attraverso l'infiltrazione, che con forme meno evidenti di condizionamento.

Il grafico che segue evidenzia i reati sintomatici di criminalità organizzata registrati in Sicilia nel primo semestre del 2018:

1° semestre

2018





Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

61

b. Presenza criminale in Sicilia¹⁵⁹**— Provincia di Palermo**

Cosa nostra palermitana è periodicamente costretta ad una forzata riconfigurazione organica, non sempre condivisa, a seguito dei numerosi arresti (anche di soggetti apicali), dell'emergere di nuove leve¹⁶⁰ e delle scarcerazioni¹⁶¹ di personaggi già con ruoli di vertice.

L'organizzazione continua a mostrare talune fibrillazioni e contrapposizioni all'interno di *famiglie* e *mandamenti*. Diversi *capi* e *reggenti*, specie se emergenti e giovani, non sempre godono di unanime riconoscimento e non di rado sono ritenuti inadeguati a garantire il rispetto delle regole, dirimere i contrasti, gestire gli affari e le emergenze.

Priva per un lungo periodo di un organismo di direzione con pieni ed effettivi poteri operativi e strategici, da un punto di vista sia formale che sostanziale, *Cosa nostra* è da tempo caratterizzata da una maggiore autonomia delle articolazioni. Una autonomia che si realizza attraverso l'ampliamento della sfera d'influenza delle consorterie più attive, funzionale a garantire un sufficiente livello di operatività anche in aree ove la presenza mafiosa è stata pesantemente compromessa dalla repressione investigativo-giudiziaria. Ciò ha determinato una sensibile alterazione dei rapporti di forza e delle alleanze che tende ad allentare la coesione della compagine, facendo così venir meno uno dei suoi tradizionali punti di forza.

In una tale situazione, in evoluzione, l'organizzazione mafiosa è stata finora, e in via transitoria, gestita da un organismo costituito dai rappresentanti dei *mandamenti* urbani più forti e rappresentativi, con funzioni di consultazione, di raccordo e di elaborazione delle linee strategiche fondamentali, soprattutto allo scopo di garantire la realizzazione dei profitti necessari per il migliore funzionamento dell'organizzazione.

Per la gestione complessiva delle attività criminali di maggiore importanza, in attesa di una definitiva riorganizzazione, si farà verosimilmente ancora ricorso ad un sistema di referenze territoriali, governate da anziani *uomini d'onore*, figure carismatiche cui, indipendentemente dalla carica ricoperta e pur in assenza di una formale nomina, viene diffusamente riconosciuta autorevolezza e pregnante influenza sul territorio.

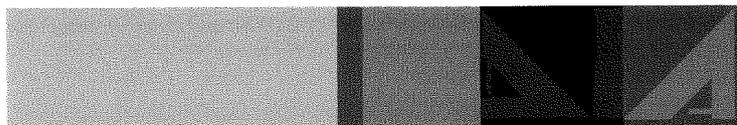
¹⁵⁹ La complessa articolazione della realtà criminale siciliana comporta sia per *Cosa nostra* che per la *Stidda* e per le altre aggregazioni associative, la raffigurazione grafica delle sole componenti principali, il cui posizionamento su mappa è meramente indicativo.

¹⁶⁰ Giovani "rampolli" che, nell'esprimere volontà di emergere, sono intenti a dimostrare capacità criminali che vadano ad aggiungersi al mero legame di sangue con i boss detenuti.

¹⁶¹ Nel periodo di riferimento, si segnalano le scarcerazioni di soggetti già ai vertici delle locali consorterie mafiose, tra le quali il *mandamento* di Bagheria e la *famiglia* di Santa Maria di Gesù, oltre che di una nutrita schiera di affiliati specializzati nelle estorsioni.

1° semestre

2018



Non a caso, diverse attività investigative hanno dimostrato come molti anziani *boss*, anche ultraottuagenari e spesso dopo essere stati scarcerati al termine di lunghi periodi di detenzione, abbiano ripreso il loro incarico o si siano comunque dedicati alla gestione degli affari più importanti ed alla riorganizzazione e riqualificazione delle consorterie mafiose di appartenenza.

Dopo la morte di RIINA, *Cosa nostra* palermitana con ogni probabilità continuerà a vivere una fase di transizione e di rimodulazione, durante la quale le componenti più autorevoli si confronteranno per conferire alla struttura un nuovo assetto, cercando di preservare l'ordinamento verticistico e unitario¹⁶².

Dalle più recenti acquisizioni info-investigative, il territorio risulta suddiviso in 15 *mandamenti* (8 in città e 7 in provincia), composti da 81 *famiglie* (32 in città e 49 in provincia):

Cosa nostra palermitana, nonostante l'incessante opera di contrasto da parte dello Stato e pur continuando a perseguire una politica di basso profilo e mimetizzazione, testimonia ancora una pericolosa potenzialità offensiva. Le attività investigative delineano un fenomeno criminale certamente colpito, ma ancora pervasivo.

In particolar modo, l'organizzazione si conferma attiva nella sistematica imposizione del *pizzo*, che costituisce anche un fondamentale strumento di controllo del territorio. Nel semestre in trattazione, le investigazioni hanno consentito di ricostruire una serie di episodi estorsivi e di danneggiamenti di varia natura.

Al riguardo, nel capoluogo, un'attività investigativa conclusa dai Carabinieri nel mese di gennaio, prosecuzione dell'operazione "*Talea*" (dicembre 2017), ha evidenziato la particolare propensione ad estorcere denaro da parte della consorteria di San Lorenzo¹⁶³, mentre altre risultanze, acquisite il successivo mese di febbraio¹⁶⁴, hanno permesso di documentare numerose estorsioni poste in essere dalle *famiglie* di Villagrazia e di Santa Maria di Gesù e di colpire il *mandamento* palermitano di Santa Maria di Gesù, che le comprende.

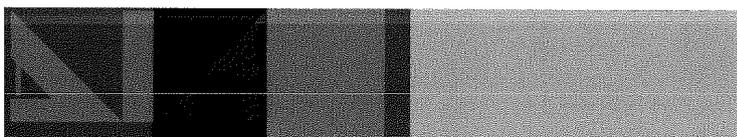
Ancora, la Guardia di finanza ha eseguito una misura cautelare¹⁶⁵ nei confronti di 2 soggetti, accusati di estorsione, aggravata dal metodo mafioso, operata ai danni di un commerciante, per conto di esponenti della *famiglia* di Porta Nuova.

¹⁶² Dinamiche emerse anche nell'ambito della citata operazione "*Cupola 2.0*", coordinata dalla DDA di Palermo e conclusa dall'Arma dei carabinieri il 4 dicembre 2018.

¹⁶³ Esecuzione, in data 25 gennaio 2018, dell'Ordinanza di convalida del fermo 1942/2017 RG NR e 534/2018 RG GIP, emessa il 24 gennaio 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo nei confronti di 4 soggetti – tra i quali un tunisino, organico alla *famiglia* di Partanna Mondello – a vario titolo ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsioni ed altro.

¹⁶⁴ Esecuzione, in data 13 febbraio 2018, dell'OCCC emessa il 9 febbraio 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 9931/2016 RG NR e 2958/2017 RG GIP) nei confronti di 5 soggetti. Reati a vario titolo contestati: associazione di tipo mafioso ed estorsioni.

¹⁶⁵ Esecuzione, il 11 maggio 2018, dell'OCCC emessa dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 13503/2015 RG NR e 11852/2015 RG GIP).

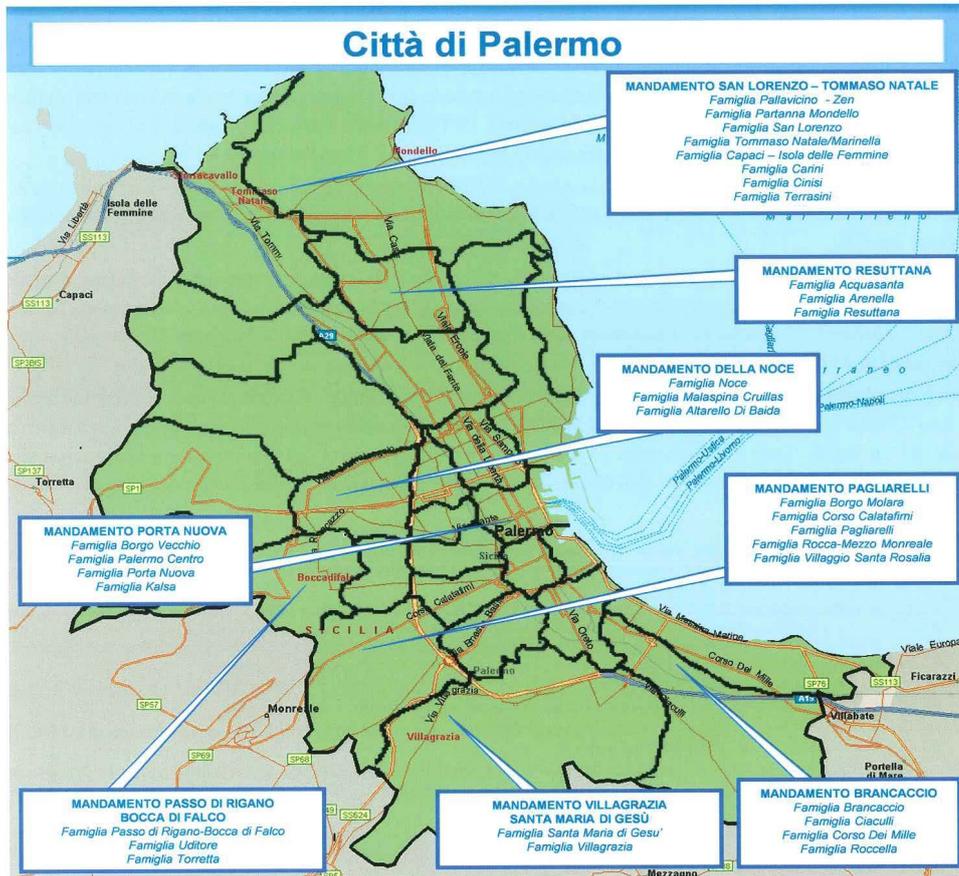


Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia



3. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SICILIANA

63



1° semestre

2018

Infine, sempre nel capoluogo siciliano, un'indagine della Polizia di Stato¹⁶⁶ ha fatto luce sulle "imposizioni" poste in essere dalla *famiglia* della Noce, in danno di diversi operatori commerciali, i cui proventi venivano utilizzati per l'acquisizione di attività economiche. Sono state documentate minacce e pressioni ai danni di un parroco, affinché patrocinasse una festa rionale organizzata dagli arrestati, al fine di estorcere ai venditori ambulanti denaro da destinare ai familiari degli affiliati reclusi. L'inchiesta, tra l'altro, ha fatto emergere come le *nuove leve*, per l'assenza dei vertici, detenuti, abbiano finito per scalare le gerarchie della *famiglia* criminale.

Anche per quanto riguarda il territorio della provincia, l'attività estorsiva è stata riscontrata - tra i numerosi interessi criminali della *famiglia* di Partinico - nell'ambito dell'attività investigativa della Polizia di Stato denominata "*Game Over*"¹⁶⁷.

Allo stesso modo, l'indagine dei Carabinieri denominata "*Legame*"¹⁶⁸ ha palesato la responsabilità del *mandamento* di Bagheria in ordine ad episodi estorsivi ai danni di operatori economici, mentre un'altra investigazione ha permesso di attingere¹⁶⁹ la *famiglia* di Misilmeri, anch'essa particolarmente attiva nell'imposizione del *pizzo*, oltre che nel narcotraffico internazionale¹⁷⁰.

Tradizionalmente, le strategie operative di *Cosa nostra* esprimono, infatti, una particolare propensione anche verso il traffico di sostanze stupefacenti. L'organizzazione mafiosa siciliana opera, in tale ambito, in un sistema criminale integrato insieme a *Ndrangheta* e *Camorra*. Non sono, infatti, rari i casi di corrieri fermati in arrivo dalla Campania¹⁷¹ e dalla Calabria, ovvero dall'estero, come nel caso dell'Albania. La città di Palermo costituisce bacino

¹⁶⁶ Esecuzione, in data 21 maggio 2018, dell'OCCC emessa il 18 maggio 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 13740/2017 RG NR e 10015/2017 RG GIP) nei confronti di 11 soggetti, a vario titolo ritenuti responsabili, tra l'altro, di associazione di tipo mafioso, estorsione aggravata, trasferimento fraudolento di valori.

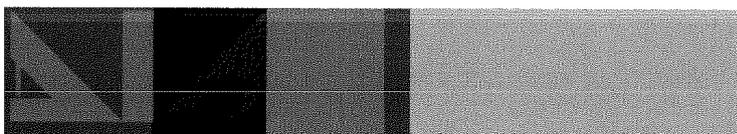
¹⁶⁷ Esecuzione, in data 1 febbraio 2018, dell'OCC 22264/2013 RG NR e 13079/2013 RG GIP, emessa dal GIP del Tribunale di Palermo il 26 gennaio 2018 nei confronti di trenta persone, a vario titolo ritenute responsabili di associazione di tipo mafioso, estorsione aggravata dal metodo mafioso, reati concernenti le sostanze stupefacenti, riciclaggio, auto riciclaggio, trasferimento fraudolento di valori, concorrenza sleale aggravata, associazione per delinquere finalizzata alla raccolta abusiva di scommesse, truffa ai danni dello Stato ed altro.

¹⁶⁸ OCCC emessa il 21 febbraio 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 9861/2016 RG NR e 779/2018 RG GIP), a seguito di Decreto di fermo del 29 gennaio 2018, nei confronti di 5 soggetti, per i reati di associazione di tipo mafioso, estorsioni ed altro.

¹⁶⁹ Esecuzione, in data 9 aprile 2018, da parte dei Carabinieri, dell'OCCC emessa il 5 aprile 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo (p.p. 22322/14 RG NR e 3324/18 RG GIP) nei confronti di 12 soggetti.

¹⁷⁰ Come evidenziato dall'operazione eseguita dai Carabinieri il 9 aprile 2018 e relativa all'esecuzione di provvedimenti cautelari nei confronti di 12 soggetti riconducibili alla *famiglia* di Misilmeri (OCCC emessa il 5 aprile 2018 dal GIP del Tribunale di Palermo nell'ambito del p.p. 22322/14 RG NR e 3324/18 RG GIP).

¹⁷¹ Si segnala il sequestro, in data 18 gennaio 2018, ad opera della Squadra Mobile di Palermo, di 10 kg. di *cocaina* e di 1.470 kg. di *hashish*, per un valore complessivo di circa 9 milioni di euro, nonché l'arresto di un autotrasportatore campano e di due fratelli incensurati, proprietari di un'azienda di manufatti in cemento in Carini.



Relazione
del Ministro dell'Interno
al Parlamento sull'attività svolta
e sui risultati conseguiti dalla
Direzione Investigativa Antimafia

